BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
1007
38

Digitized by Google

1027
38

LETTERA ENCICLICA

DI SUA SANTITA'

PAPA PIO IX.

Ai nostri venerabili Fratelli, i Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi, ed altri Ordinarii dei luoghi che sono in grazia e comunione colla S. Sede Apostolica.

PIO PAPA IX.

Venerabili Fratelli, salute ed apostolica benedizione.

Noi non possiamo a parole esprimervi, o Venerabili Fratelli, di quanta gioia e consolazione Ci furono in mezzo alle grandissime Nostre amarezze, le splendide ed ammirabili testimonianze della Vostra fede, della Vostra pietà, della Vostra devozione, non che della fede, pietà e divozione dei fedeli alle vostre cure affidati, verso di Noi e verso la Sede Apostolica, e l'accordo sì unanime, il zelo sì ardente, la perseveranza a rivendicare i diritti della Santa Sede e a difendere la causa della giustizia. Conciossiachè fin da quando per la Nostra Lettera Enciclica del 18 giugno dell'anno p. p., e per le due Allocuzioni che Noi quindi abbiamo in Concistoro pronunziato, voi conosceste con sommo dolore dell'animo vostro da quali mali gravissimi erano oppresse in Italia la Società civile e la Società religiosa, e da quali nefandi moti di ribellione e da quali attentati, sia diretti contro i Principi legittimi degli Stati italiani, sia contro la so-

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872 FIRENZE
Digitized by Google

vranità legittima e sacra che a Noi e a questa Santa Sede appartiene, rispondendo ai Nostri voti e alle Nostre cure, vi siete affrettati senza alcun ritardo o con tutto il zelo possibile di ordinare nelle vostre diocesi pubbliche preghiere. Voi non vi siete contentati delle lettere così piene di devozione e di amore che Ci avete diretto; ma ad onore del vostro nome e del vostro ordine alzando la vostra episcopale parola, e difendendo energicamente la causa della nostra religione e della giustizia, detestaste pubblicamente, sia con lettere pastorali, sia con altri scritti pieni di pietà e di scienza, gli attentati sacrileghi commessi contro la sovranità civile della Chiesa romana E difendendo con costanza il Principato medesimo, vi gloriaste confessare ed insegnare che per un disegno particolare della divina Provvidenza, che regge e governa tutte le cose, esso fu dato al Romano Pontefice, affinchè non essendo soggetto ad alcun potere civile, possa esercitare con pienissima libertà e senz' alcun impedimento, in tutto l'universo l'ufficio supremo dell' apostolico ministero che gli fu divinamente affidato da Cristo Nostro Signore. Istrutti dai vostri insegnamenti ed eccitati dal vostro esempio, i dilettissimi figli della Chiesa cattolica, fecero e tuttavia fanno a gara per testimoniarci in ogni modo i medesimi sentimenti. Da tutte le parti del mondo cattolico Noi ricevemmo lettere quasi innumerevoli, sottoscritte da ecclesiastici e da laici di ogni ceto, di ogni grado, di ogni condizione, la cui cifra alcune volte si alza fino a centinaia di migliaia, che esprimendo i sentimenti più vivi di venerazione e di amore per Noi e per questa Cattedra di Pietro, e l'indegnazione che in loro destano gli attentati compiuti in alcune delle Nostre Provincie, protestano che il Patrimonio di San Pietro dev'essere conservato inviolabile in tutta la sua intierezza e difeso da qualsiasi attacco; tra i quali non pochi inoltre la stessa cosa dimostrarono con savie e dotte scritture date alla pubblica luce. Le quali cospicue dimostrazioni da voi e da' fedeli fatte, degne certamente di ogni lode e di ogni elogio, e da scriversi a caratteri d'oro ne' fasti della Chiesa, talmente ci commossero l'animo,

che non potemmo a meno di esclamare lietamente: *Benedetto Iddio e Padre del S. N. G. C., Padre delle misericordie, e Dio di ogni consolazione che ci consola in tutte le nostre tribolazioni!* Imperocchè fra le gravissime angustie, da cui siamo oppressi, nulla di più grato, nulla di più giocondo, nulla di più desiderato poteva giungerci, che il vedere da qual unanime ed ammirabile ardore voi tutti, VV. FF., foste animati ed accesi per difendere i diritti di questa S. Sede, e con qual egregio buon volere i fedeli alla vostra cura affidati allo stesso scopo cospirino. E da per voi stessi potete conoscere facilmente con quanto ardore la nostra paterna benevolenza verso di voi e verso i medesimi cattolici, a buon diritto, ogni di più vada aumentando.

Ma, mentre codesto ammirabile ossequio ad amore di voi e dei fedeli verso di Noi e verso questa Santa Sede mitigava il nostro dolore, ecco d' altra parte sopravvenire nuova cagione di tristezza. Ed è perciò che vi scriviamo questa lettera, affinchè, in cosa di tanta importanza, sia a voi specialmente ed interamente noto il nostro pensiero. Venne testè, come molti tra voi sapranno, dal giornale parigino, avente per titolo *Le Moniteur*, pubblicata la lettera dell' Imperatore dei Francesi, con cui rispondeva alla nostra, nella quale con tutto calore pregammo la Maestà Sua, perchè nel Congresso di Parigi volesse col suo validissimo patrocinio difendere l' integrità e l' inviolabilità del temporale dominio nostro e di questa Santa Sede, e dalla inqua ribellione rivendicarlo. In questa sua lettera l' Imperatore rammentando un certo suo consiglio datoci poco prima riguardo alle provincie ribellate dei nostri Stati, ci esorta a volere rinunziare al possesso delle provincie medesime, conciossiachè sembri a lui essere questo il solo modo di rimediare alla presente rivoluzione.

Ognun di voi, VV. FF., conosce benissimo che Noi, memori del gravissimo nostro dovere, non abbiamo potuto tacere nel ricevere siffatta lettera. Quindi, senza frapporre indugio alcuno, ci siamo affrettati a rispondere al medesimo Imperatore dichiarando, colla apostolica libertà dell' animo nostro,

chiaramente e francamente di non potere in modo alcuno aderire al suo consiglio; « giacchè esso presenta difficoltà « insuperabili, avuto riguardo alla dignità Nostra e di que- « sta Santa Sede, al nostro sacro carattere, e a diritti della « medesima Sede che non appartengono alla successione di « qualche famiglia reale, ma a tutti i cattolici » ed insieme protestammo « di non poter Noi cedere ciò che uon è no- « stro, e pienamente conoscere Noi che la vittoria, la quale « voleva che fosse accordata a' ribelli delle Romagne, sa- « rebbe di stimolo a' rivoltosi indigeni e forestieri delle al- « tre provincie a fare altrettanto, scorgendo quale prospera « sorte fosse toccata a' ribelli ». E fra le altre cose abbiamo detto all'Imperatore « di non potere rinunziare alle men- « tovate provincie dell' Emilia soggette al nostro potere, sen- « za violare i solenni giuramenti, da cui siamo vincolati, sen- « za eccitare lamenti e moti nelle rimanenti nostre provin- « cie, senza fare ingiuria a tutti i cattolici, e finalmente senza « indebolire i diritti non solo dei Principi dell'Italia, i quali « furono ingiustamente spogliati dei loro Stati, ma altre- « sì dei Principi di tutto il mondo cristiano, i qnali non « potrebbero vedere con occhio indifferente messi innanzi « certi perniciosissimi principii. » Nè tralasciamo di osser- vare « che la Maestà Sua non ignorava per mezzo di quali « persone; con qual denaro, e con quali aiuti i recenti at- « tentati di ribellione furono eccitati e consumati a Bologna, « a Ravenna ed altre città, mentre la massima parte del « popolo a quei moti, che per nulla aspettava, fosse rima- « sta come attonita, e si fosse dimostrata tutt'altro che di- « sposta a secondarli. »

E poichè il Serenissimo Imperatore era di parere che Noi dovessimo rinuuziare a quelle provincie per le rivoluzioni che a quando a quando colà si vanno eccitando, opportunamente rispondemmo tale argomento, come quello che prova troppo, non provare nulla affatto: conciossiachè moti non diversi sieno accaduti in Europa e fuori, e ognun vede che da ciò non si può dedurne alcun legittimo argomento per menomare gli Stati civili. Nè tralasciammo di esporre

allo stesso Imperatore, che del tutto diversa dalle sue ultime lettere fu la sua prima scrittaci avanti della guerra d' Italia, la quale non dolore, ma consolazione ci aveva recato. Siccome poi da alcune parole della lettera imperiale, pubblicata dal detto giornale, ci parve di dover temere che le sovradette provincie dell' Emilia dovessero considerarsi come già separate dai nostri Pontificii dominii, così pregammo la Maestà Sua a nome della Chiesa, perchè, anche per bene e vantaggio suo proprio, volesse far cessare del tutto questo nostro timore. E con quella paterna carità, con cui dobbiamo provvedere all' eterna salute di tutti, gli abbiamo rammentato che tutti dovranno rendere strettissimo conto al tribunale di Cristo, e severissimo: e che perciò ognuno deve a tutt' uomo procurare di aver a provare gli effetti della misericordia, anzichè quelli della giustizia.

Queste cose specialmente, tra le altre, che rispondemmo all' Imperatore dei Francesi, abbiamo riputato dovere nostro manifestare, affinchè voi pei primi e tutto l' orbe cattolico sempre più chiaro conosca che Noi coll' aiuto divino, secondo l' obbligo gravissimo del nostro ministero senza timore adoperiamo tutti i mezzi e non omettiamo nulla per propugnare con fortezza d' animo la causa della religione e della giustizia, e il civile principato della Romana Chiesa, ed i possedimenti temporali di essa, e per conservare costantemente inviolabili e difendere i diritti che appartengono a tutto l' orbe cattolico; come pure per provedere alla giusta causa degli altri Principi. Invero, confidando nell' aiuto di Colui che disse: *nel mondo soffrirete oppressura: ma confidate: io ho vinto il mondo* (Giov. cap. 16, v. 33): *e beati i perseguitati a cagion della giustizia* (Matt., cap. 5, v. 10), siamo pronti a seguire le gloriose vestigia dei nostri antecessori, ad imitare i loro esempi ed a soffrire ogni acerbità e pena, e non abbandonare per nessun modo la causa di Dio, della Chiesa e della giustizia. Ma facilmente potete congetturare, Venerabili Fratelli, da qual acerbo dolore siamo trafitti, vedendo la nostra religione assalita da orribile guerra con estremo danno delle anime e la Chiesa e questa Santa

Sede sconvolte da violentissima tempesta. E facilmente pure intendete come profondamente siamo angustiati vedendo noi chiaro quanto grande sia il pericolo delle anime in quelle nostre sconvolte provincie, nelle quali principalmente ogni dì vien deplorabilmente combattuta la pietà, la religione, la fede, il costume colla pubblicazione di scritti pestiferi. Voi adunque, Venerabili Fratelli, che siete chiamati a parte della nostra sollecitudine, e che con tanta fede, costanza e valore sorgeste a difesa della religione, della Chiesa e di questa Sede Apostolica, proseguite con coraggio ed impegno maggiore a difendere la stessa causa, ed infiammate ogni dì più i fedeli affidati alle vostre cure, affinchè non omettano mai, sotto la vostra guida, di adoperarsi con ogni potere, studio e consiglio per la difesa della Chiesa cattolica e di questa S. Sede, del civile Principato della stessa S. Sede e del Patrimonio di S. Pietro, la tutela del quale appartiene a tutti i cattolici.

Ma sopratutto, e con ogni impegno, vi chiediamo, Venerabili Fratelli, che insieme con Noi voi ed i fedeli affidati alle vostre cure pregbiate fervorosamente e continuamente Dio Ottimo Massimo, affinchè comandi ai venti ed al mare, e col suo validissimo aiuto assista Noi, assista la sua Chiesa, sorga e giudichi la sua causa, e propizio degnisi di illuminare colla celeste sua grazia tutti i nemici della Chiesa e di di questa Apostolica Sede, e ricondurgli nella via della verità, della giustizia e della salute. Ed affinchè Dio, più facilmente placato, ascolti le nostre preghiere, le vostre e quelle di tutti i fedeli, ricorriamo prima di tutto all' intercessione di Maria Vergine madre di Dio Santissima, ed Immacolata, la quale è madre amorevolissima di tutti noi e speranza saldissima, valida tutela e sostegno della Chiesa, il patrocinio della quale è il più valido presso Dio. Imploriamo anche l' intercessione del Beatissimo Pietro, principe degli Apostoli, stabilito da Dio pietra della sua Chiesa, contro la quale le porte dell' inferno non potranno mai prevalere, e del coapostolo di lui Paolo, e di tutti i Santi del cielo che con Cristo regnano in Paradiso. Siamo sicuri, Venerabili Fratelli, che cerrispon-

Google

derete con ardore, secondo la vostra esimia religione e zelo sacerdotale di cui siete abbondantemente forniti, a questi nostri voti e domande. E frattanto, pegno della nostra ardentissima carità per voi, diamo con amore e dall' intimo del nostro cuore la nostra Apostolica Benedizione a voi stessi, Venerabili Fratelli, ed a tutti i fedeli cherici e laici affidati alla cura di ciascun di voi, augurandovi ogni vera felicità.

Dato a Roma presso San Pietro, il 19 di gennaio 1860, l' anno decimoquarto del Nostro Pontificato.

LUCCA
Tipografia Landi
1860

58 855505

Google